

Disoccupazione, disuguaglianza e politica dell'Europa: 1984-2000*

J.K. GALBRAITH e E. GARCILAZO

1. Introduzione

La disoccupazione colpisce gli individui. Il *tasso* di disoccupazione tuttavia è una questione di *territorio*. E i territori a loro volta sono inseriti in territori più ampi. L'ambito locale possiede peculiarità che la nazione può non condividere. La nazione presenta caratteristiche che non possono essere applicate al continente. In un'economia integrata, le forze che agiscono sui tassi di disoccupazione possono estendersi su molti orizzonti, dai dintorni più prossimi al mondo intero.

Tuttavia, la letteratura sulla disoccupazione in Europa tende a concentrarsi sulle caratteristiche *nazionali* e sui tassi di disoccupazione *nazionali*. Vi è la predisposizione ad addossare la colpa della disoccupazione a "rigidità" presenti nel mercato del lavoro, e poi a cercare colpevoli particolari, di solito tra i sistemi nazionali di assicurazione contro la disoccupazione e di tutela del posto di lavoro e la pressione dei salari. Le periodiche campagne politiche per riformare i mercati nazionali del lavoro non tengono in alcun conto le attente riserve contenute in lavori empirici come quelli di Nickell (1997) e di Blanchard e Wolfers (1999), e presuppongono che una maggiore flessibilità dei salari costituisca il rimedio conclamato per la disoccupazione europea. Nel dibattito politico non hanno ruoli di rilievo né le condizioni locali né l'influenza della politica economica a livello continentale.

□ University of Texas at Austin, The Lyndon B. Johnson School of Public Affairs, Austin (USA); e-mail: Galbraith@mail.utexas.edu; garcil@uts.cc.utexas.edu.

* Desideriamo ringraziare Ken Flamm, David Howell, Richard Freeman e due referees per gli utili consigli. Ringraziamo anche la Ford Foundation e il Carnegie Scholars Program per il supporto finanziario.

In un recente articolo Baker *et al.* (2002) offrono una rassegna esauriente della linea di ricerca focalizzata sulle istituzioni nazionali per la spiegazione della disoccupazione europea. Essi rilevano un solo risultato robusto, cioè che in Europa la contrattazione collettiva coordinata e (forse) l'intensità sindacale sono associate a una *minore* disoccupazione. Di certo questo interessante risultato è incompatibile con l'impostazione basata sulle rigidità. Per quanto riguarda la politica macroeconomica, poche voci solitarie sostengono che in Europa i tassi d'interesse e di crescita rappresentano le determinanti principali della disoccupazione, ma anch'esse tendono a radicare le decisioni politiche solo a livello nazionale (si veda ad esempio Palley 2004). Nel frattempo, il dibattito politico più elevato riconosce che la politica economica europea – in particolare la politica monetaria – influenza principalmente il livello dei prezzi, lasciando che la disoccupazione sia determinata dalle forze di mercato e dalle istituzioni nazionali.

Nel presente articolo sperimentiamo una diversa linea di ricerca. La nostra più piccola unità analitica è rappresentata non dalla nazione ma dalla regione. Generalmente i dati sono disponibili al massimo per 159 entità regionali europee, appartenenti a tredici paesi. Specifichiamo quindi quattro variabili “mercato del lavoro” regionali che, come dimostriamo, spiegano in misura significativa la variazione dei tassi di disoccupazione regionali. In seguito la struttura del *panel* ci permette di misurare gli effetti fissi nazionali, e dunque di individuare i paesi con caratteristiche che, una volta tenuto conto delle condizioni regionali, condizionano i tassi di disoccupazione. Successivamente, la struttura del *panel* ci consente di identificare gli effetti temporali, il cui andamento offre un quadro dell'influenza esercitata dalle forze transnazionali, come l'integrazione europea e l'effetto delle politiche macroeconomiche e monetarie europee. In tal modo permettiamo ai dati di distinguere per noi gli effetti dei fattori operanti ai livelli regionale, nazionale e internazionale o continentale.

Vengono identificati due fattori regionali che influenzano la domanda di lavoro. Il primo è il vigore della crescita economica in ogni momento del tempo (un'ovvia determinante dei posti di lavoro nel settore delle costruzioni e dei beni d'investimento, e una conseguenza degli effetti locali di politiche macroeconomiche e di assistenza fiscale regionale). Il secondo fattore regionale è una misura, da noi costruita, del tasso salariale medio della regione relativo alla media del complesso dell'Europa. È nostra opinione che le regioni con i salari medi più

elevati tendano necessariamente a presentare basi imponibili più consistenti, più occupazione nel settore pubblico e anche una più trasparente (e quindi tassata) occupazione nei servizi.

Anche dal lato dell'offerta vengono individuati due fattori. Il primo è rappresentato dall'ampiezza relativa della popolazione di lavoratori molto giovani (una naturale misura della difficoltà di impiego); il secondo è costituito da una misura della disuguaglianza nella struttura salariale. Per ottenere quest'ultima costruiamo, per la prima volta, un *panel* di disuguaglianze a livello regionale, confrontabili sia nel tempo sia tra paesi.

La nostra ipotesi che la disuguaglianza retributiva regionale debba appartenere al lato dell'offerta del mercato del lavoro costituisce un'innovazione. È più convenzionale trattare i tassi salariali locali come il *prodotto* di offerta e domanda, senza considerare se tali forze operino a livello regionale, nazionale o più elevato. Al contrario, nella presente analisi consideriamo la struttura salariale regionale come un dato per i singoli lavoratori. Riteniamo che tale dato condizioni *quanto a lungo* essi decidono di cercare lavoro. Più ampio è il divario tra lavori ad alto e basso salario nell'ambito locale, più a lungo un individuo razionale insisterà nella ricerca di uno dei posti di lavoro migliori, accettando, se necessario, uno stato di disoccupazione.

Tale posizione teorica è ben nota nell'economia neoclassica dello sviluppo, e risale al pionieristico articolo di Harris e Todaro (1970), che considera i differenziali retributivi tra realtà urbane e rurali come parte di un incentivo a spostarsi dalle campagne alle città, nonostante la presenza di disoccupazione urbana. Per quanto ne sappiamo, il concetto generale che la disuguaglianza genera un incentivo alla ricerca di lavoro non è stato finora applicato all'Europa o ad alcun paese sviluppato. Ma non vi è alcuna ragione per cui non debba esserlo. In sostanza, noi rileviamo che la disuguaglianza retributiva rappresenta una forte determinante soprattutto per le variazioni *cross section* della disoccupazione europea, e che il coefficiente positivo è compatibile con la congettura di Harris e Todaro.

Una volta che si è tenuto conto delle condizioni regionali, il nostro modello a effetti fissi rileva poche differenze significative nella disoccupazione tra i grandi paesi. Gli unici effetti fissi considerevoli relativi a grandi paesi si hanno per il Regno Unito (uno scostamento negativo) e la Spagna (uno scostamento positivo). Tuttavia, risultano ampi scostamenti negativi per numerosi paesi più piccoli, che presen-

tano tassi di disoccupazione molto più bassi di quanto il nostro modello indicherebbe altrimenti. I paesi per i quali ciò è vero sono ampiamente diversi fra loro e sembrano avere poco in comune, eccetto il fatto di essere piccoli. Proporremo alcune ipotesi che possono contribuire a spiegare tale fenomeno.

Infine, replichiamo le stime per sottopopolazioni, relative a uomini, donne e lavoratori molto giovani. Ne risultano differenze significative nella disoccupazione sperimentata da diverse sottopopolazioni: nel caso dei lavoratori giovanissimi rispetto a quelli più anziani e degli uomini rispetto alle donne. Come regola generale, sembra che quanto meno una popolazione sia disposta a spostarsi, tanto più elevato è il tasso di disoccupazione e più ampio l'effetto delle condizioni locali del mercato del lavoro sulla disoccupazione.

Gli effetti temporali sono sorprendenti per tutti i gruppi di popolazione, e ciò indica un sensibile aumento nella disoccupazione per tutte le regioni a partire dal 1993. Si tratta di un interessante punto di svolta alla luce dell'introduzione, all'inizio di quell'anno, del Trattato di Maastricht sull'Unione Europea. L'effetto prosegue per tutti gli anni '90, e suggerisce che una parte considerevole dell'eccesso di disoccupazione europea – generalmente tra due e tre punti percentuali – è il risultato di politiche economiche perseguite *a livello europeo* a partire dall'istituzione dell'Unione. In proposito, tra i principali indiziati vengono alla mente la politica monetaria della Banca Centrale Europea e i criteri di convergenza per l'introduzione dell'euro.

2. Considerazioni teoriche

La nostra ipotesi è che la disoccupazione a livello locale sia governata prevalentemente da quattro fattori: due operanti dal lato della domanda e due da quello dell'offerta. Dal lato della domanda, il tasso di crescita della domanda effettiva e dell'attività condiziona profondamente la disponibilità di posti di lavoro; in periodi di crescita sostenuta abbondano soprattutto lavori nelle costruzioni e nei beni d'investimento.

Nello stesso modo opera il reddito relativo. I territori più ricchi offrono più occupazione di tutti i tipi, sia nel settore pubblico (in quanto hanno più gettito fiscale) sia in quello dei servizi privati (per-

ché hanno un reddito privato più discrezionale). Nelle regioni povere la manodopera in eccesso è più probabile che finisca per lavorare, se mai, nell'economia sommersa, e che quindi risulti disoccupata.

Dal lato dell'offerta assume rilievo, naturalmente, la demografia delle forze di lavoro. I giovani sono difficili da impiegare e da mantenere impiegati. Ciò è indiscutibilmente vero.

L'altra nostra argomentazione è che le regioni che presentano strutture retributive *più* perequate registreranno, a parità di condizioni, *meno* disoccupazione. Poiché ciò contrasta con la visione standard, è opportuna una spiegazione approfondita.¹

Mezzo secolo fa, Simon Kuznets (1955) sostenne che la disuguaglianza si sarebbe accentuata in corrispondenza delle prime fasi dello sviluppo economico e della transizione alla crescita industriale. I nuovi centri urbani erano luoghi di concentrazione di reddito e di ricchezza. Fu il *differenziale* tra i redditi in questi luoghi e quelli delle campagne a divenire significativo con il crescere delle città, e a diminuire, poi, solo a seguito della contrazione della quota di popolazione che rimaneva nelle campagne. Era questo il fattore più significativo sottostante alla curva a "U rovesciata" di Kuznets.

Nel 1970 John Harris e Michael Todaro elaborarono un modello che coglieva tali caratteristiche, in un articolo destinato principalmente agli studiosi dell'economia dello sviluppo. Nel loro modello, i lavoratori migrano da un settore rurale a bassa produttività marginale verso città dove vengono imposti minimi salariali, e accettano un'elevata probabilità di disoccupazione prolungata in cambio di una bassa probabilità di ottenere uno di quei posti di lavoro e fruire del conseguente aumento del reddito. La condizione di equilibrio prevede che il valore atteso del guadagno sia esattamente pari al costo sostenuto per abban-

¹ Si potrebbe ipotizzare il nesso causale inverso: che la disuguaglianza retributiva regionale sarebbe semplicemente funzione crescente dei tassi di disoccupazione locali. Tuttavia, sebbene ciò sia possibile, due considerazioni suggeriscono che non si tratta del caso predominante. Anzitutto, nel tempo i tassi di disoccupazione variano molto più delle misure della disuguaglianza. L'effetto di quest'ultima sulla disoccupazione è quindi prevalentemente di tipo *cross-section* (i territori con una disuguaglianza più accentuata registrano cronicamente una disoccupazione più elevata). In secondo luogo, parte della più ampia disuguaglianza registrata in una struttura retributiva regionale è dovuta alla scarsità di posti di lavoro di medio livello con retribuzioni dignitose, e non solo a più ampi differenziali retributivi *in sé*, sebbene in pratica possano contribuirvi entrambi. Non vi è un motivo stringente, nella teoria neoclassica, perché tassi di disoccupazione più elevati debbano necessariamente produrre un vuoto occupazionale nelle posizioni centrali della scala retributiva piuttosto che in quelle più basse.

donare l'impiego rurale, e tale condizione comporta una considerevole disoccupazione di equilibrio. Da tutto ciò emerge una relazione positiva tra la disuguaglianza retributiva campagna-città e la disoccupazione di equilibrio.

Sebbene Harris e Todaro si fossero concentrati sull'Africa orientale, esaminiamo come le loro conclusioni possano essere applicate all'Europa moderna. Le moderne società avanzate presentano un'*élite* di lavoratori attivi nei campi della conoscenza e della finanza, un nucleo di lavoratori che operano nell'industria manifatturiera e un vasto bacino di lavoratori attivi nei servizi. L'accesso ai posti di lavoro nei settori della conoscenza e della finanza è limitato da cartelli e dalla necessità di credenziali. Ciò non vale per i lavoratori manifatturieri, i quali però percepiscono premi salariali grazie alle rendite da lavoro specifiche a singoli rami industriali. I lavoratori dei servizi meno qualificati godono poco di tali vantaggi, e nel loro settore la retribuzione si colloca in larga misura ai minimi sociali, che sono stabiliti in gran parte dalle autorità di politica economica. Per molti importanti aspetti economici, questi lavoratori sono simili alla prima generazione di lavoratori agricoli, e possono essere considerati come un esercito di riserva di *sottoccupati*.

Fin quando lo scarto tra i salari dei servizi e quelli manifatturieri è relativamente contenuto, *oppure* fin quando è possibile cercare posti di lavoro migliori mentre si sta lavorando, i lavoratori dei servizi non abbandoneranno l'occupazione corrente per cercare di meglio. Al contrario, se i differenziali sono ampi e se vi sono ostacoli alla ricerca di nuove occupazioni mentre si lavora, essi lo faranno. In tal caso, la disoccupazione calcolata aumenterà. Come in Harris e Todaro, la disoccupazione locale di equilibrio è funzione *positiva* delle disuguaglianze retributive locali.

L'offerta e la domanda a livello regionale non esauriscono le possibili fonti di variazione della disoccupazione. Le politiche del mercato del lavoro e, in una certa misura, le regole per misurare chi è disoccupato e chi non lo è sono stabilite a livello nazionale. È probabile che tali elementi possano generare variazioni nei tassi di disoccupazione tra i paesi.

La nostra analisi non tenta di individuare i particolari fattori istituzionali alla base delle differenze registrate nei tassi di disoccupazione nazionali, una volta tenuto conto delle condizioni locali. Piuttosto, noi cerchiamo di stabilire *quanto* delle differenze osservabili nella

disoccupazione possa essere imputato a differenze nazionali e *per quali paesi* tali differenze sono importanti. L'introduzione di effetti fissi per paese consente di effettuare tale misurazione con relativa facilità.

Infine, vanno considerati anche i fattori che agiscono a livello continentale (o, in effetti, globale). Dove un aumento o una riduzione della disoccupazione rappresenta un fenomeno comune nello spettro delle regioni d'Europa, è ragionevole attribuirlo a politiche e a mutamenti istituzionali decisi a livello europeo (o a qualche livello ancora superiore, come nel caso delle mutevoli condizioni economiche mondiali). Gli effetti fissi temporali collegano tali elementi. Poiché negli ultimi venti anni l'Europa ha rappresentato un laboratorio di integrazione economica e di azione politica basata su regole fisse, è di grande interesse vedere quali modelli emergono soprattutto in relazione a tre specifici eventi: la firma dell'Atto unico europeo (1987), il Trattato di Maastricht sull'Unione Europea (1993) e l'introduzione dell'euro (1999).

Nel nostro modello molte forme significative di disoccupazione sono soggette al controllo della politica economica e pertanto sono involontarie nel senso indicato da Keynes (1936). Esse comprendono in particolare il tasso di crescita, il grado di disuguaglianza retributiva a livello regionale e il contributo della politica economica europea e del mutamento istituzionale alla disoccupazione in Europa. Altri fattori, come la struttura della popolazione e le caratteristiche istituzionali nazionali, andrebbero considerati come fonti di disoccupazione frizionale o persino volontaria. In tal modo l'analisi dovrebbe risultare di notevole interesse nel far risaltare la rilevanza empirica di queste antiche questioni teoriche.

La nostra struttura analitica può essere applicata a diversi sottoinsiemi della popolazione, dai quali ci si possono attendere diversi gradi di sensibilità alle forze in gioco. Le donne entrano ed escono dall'attività lavorativa più degli uomini. I giovani affrontano un inevitabile momento di transizione dalla scuola al lavoro. Nel caso di questi gruppi la scelta è: a quale posto di lavoro aspirare? Un lavoratore che accetta una volta un lavoro a bassa retribuzione può essere etichettato come lavoratore a bassa produttività, e non può effettuare il passaggio a retribuzioni più elevate con la stessa facilità di un lavoratore che non è mai stato occupato. Per tale ragione, soprattutto i giovani hanno incentivo a rifiutare impieghi svantaggiosi. Ci si dovrebbe pertanto aspettare che nelle regioni caratterizzate da maggiori disuguaglianze

nel reddito la disoccupazione giovanile costituisca un problema particolarmente serio.

La migrazione è un fattore che rafforza tale considerazione. Alcuni paesi presentano popolazioni emigranti più numerose di altri. All'interno di ciascuna singola popolazione, i lavoratori maschi più anziani tendono a essere più mobili rispetto alle donne o ai giovani. Se nei dintorni immediati non sono disponibili posti di lavoro accettabili, probabilmente essi cercheranno altrove, scomparendo dalle statistiche sulla disoccupazione regionale. Per tale ragione, la disoccupazione delle sottopopolazioni meno mobili dovrebbe mostrare una maggiore sensibilità nei confronti delle condizioni regionali, e le sottopopolazioni meno mobili dovrebbero in generale presentare tassi di disoccupazione più elevati rispetto a quelle più mobili.

3. Dati e modello

L'utilizzo della regione, piuttosto che della nazione, come unità di analisi geografica ha due distinti vantaggi. Il primo è che le regioni sono più numerose: 159 nella sola "vecchia Europa". Il secondo è che le regioni sono anche più omogenee: la deviazione standard dell'ampiezza della popolazione per regioni è solamente un decimo di quella relativa ai paesi. La tabella 1 riporta tale informazione.

TABELLA 1

DIFFERENZIALI DI POPOLAZIONE PER NAZIONI
E REGIONI IN EUROPA 1984-2000

Variabile	N. osservazioni	Media	Deviazione standard	Minimo	Massimo
Nazioni	169	28.128	25.164	355,9	80.759,6
Regioni	1853	2.306	2.556	22,5	17.663,2

Popolazione in migliaia di unità.

Proponiamo un modello nel quale i tassi di disoccupazione regionali dipendono da quattro fattori di origine regionale: la disuguaglianza retributiva (+); la quota di giovani nella popolazione (+); il tasso di crescita economica (-) e i salari relativi (-). I primi due fattori

influenzano l'offerta di lavoro disoccupato, i secondi due incidono sulla domanda di lavoro (o sull'offerta di posti di lavoro). Inoltre, in Europa ci attendiamo di trovare differenze nazionali nei tassi di disoccupazione medi, e variazioni di disoccupazione comuni a tutte le regioni che possono essere misurate rispettivamente da effetti fissi per paese e da effetti fissi temporali.

La principale innovazione empirica contenuta nel presente lavoro risiede in misure pressoché esaustive della disuguaglianza retributiva calcolata tra ampi settori economici a livello di regioni europee, cioè a livello delle 159 entità nell'arco di diciassette anni (1984-2000).

Utilizziamo la componente “tra gruppi” dell'indice T di Theil per misurare la disuguaglianza retributiva. La metodologia è stata proposta in Conceição e Galbraith (2000) e in Conceição, Galbraith e Bradford (2001), basandosi su Theil (1972). L'indice T di Theil può essere espresso come segue:

$$T = \frac{1}{n} \sum_{i=1}^n \frac{y_i}{\mu} \cdot \log \left[\frac{y_i}{\mu} \right] \quad (1)$$

dove y_i indica il reddito della regione i ; n è il numero di individui nella popolazione e μ è il reddito medio.

Una delle caratteristiche più interessanti di tale indice è la proprietà di scomposizione. Finché una distribuzione di reddito e una distribuzione di individui sono raccolte in gruppi mutuamente esclusivi e del tutto esaustivi, la disuguaglianza complessiva può essere scomposta in una componente “tra gruppi” e in una “interna ai gruppi”. La prima misura è ricavata dalle medie di gruppo per la retribuzione e dai pesi per i gruppi di popolazione; la seconda è una media ponderata dell'indice di disuguaglianza di Theil per ciascun gruppo. Le espressioni formali di entrambe le componenti sono riportate nell'Appendice 2; il nostro studio si avvale del fatto che in condizioni sufficientemente generali le dinamiche della disuguaglianza complessiva possono essere colte utilizzando la sola componente “tra gruppi”.

Questo calcolo tra settori fornisce una nuova fonte di informazione sulla disuguaglianza relativa delle strutture retributive nelle regioni d'Europa e, poiché le categorie settoriali sono standardizzate, le misure sono confrontabili tra i confini regionali (e nazionali) e nel tempo. I nostri dati provengono dalla base dati REGIO dell'Eurostat (<http://www.eu-datashop.de>). Utilizziamo le retribuzioni degli occu-

pati (e2rem95) e l'occupazione (e2empl95) per 159 entità regionali e sedici grandi settori economici. Le regioni sono classificate secondo il livello NUTS 2, ad eccezione di quelle di Germania e Regno Unito, per le quali i dati sono disponibili solo al livello NUTS 1. Una lista di regioni e di settori economici è riportata nell'Appendice 3.

La variabile salario relativo (RelWage) è costituita dal rapporto tra lo stipendio medio per lavoratore in ciascuna regione e lo stipendio medio per lavoratore nel complesso dell'Europa. La retribuzione media è ricavata dividendo, per ogni anno, la retribuzione totale dei lavoratori per il numero degli occupati. Le restanti variabili regionali, ovvero crescita del Pil e quota della popolazione sotto i 24 anni, sono costruite secondo le linee convenzionali sulla base dei dati REGIO.

Passiamo ora all'analisi della regressione, a partire dal seguente modello in forma ridotta a effetti fissi bidirezionali:

$$UN = a + B_1 \text{Theil} + B_2 \text{RelWage} + B_3 \text{GDPG} + B_4 \text{PopUn24} + D_i \text{Country} + D_j \text{Time}$$

dove:

UN = tasso di disoccupazione regionale;

Theil = disuguaglianza retributiva tra settori per ciascuna regione;

RelWage = rapporto tra salari medi regionali e salari medi europei;

GDPG = tasso di crescita del Pil a livello regionale;

PopUn24 = quota della popolazione regionale al di sotto dei 24 anni;

Country = variabile *dummy* finalizzata a cogliere gli effetti fissi per paese;

Time = variabile *dummy* finalizzata a cogliere gli effetti fissi temporali.

Il modello può essere stimato per il complesso dell'Europa utilizzando i dati annuali dal 1984 al 2000, con informazione piena per un totale di 1.465 osservazioni regione-anno. I coefficienti delle variabili regionali sono riportati nella tabella 2. Modelli differenti riflettono le stime per l'intera popolazione e le sue componenti: uomini, donne, lavoratori maturi e lavoratori giovani (cioè di età maggiore o minore di 25 anni). Qui illustriamo una versione lineare del modello, mentre una versione log-log, che ha fornito risultati simili, non viene riportata in questa sede.

TABELLA 2

STIME DEI COEFFICIENTI: MODELLO LINEARE (1984-2000)

	Totale		Maschi		Femmine		< 25 anni		> 25 anni	
	Beta	Pvalue	Beta	Pvalue	Beta	Pvalue	Beta	Pvalue	Beta	Pvalue
Theil	4,97	0,04	3,22	0,13	6,80	0,04	11,97	0,03	4,08	0,04
PopUn24	57,02	0,00	50,58	0,00	76,46	0,00	112,32	0,00	38,04	0,00
RelWage	-7,08	0,00	-4,95	0,00	-9,91	0,00	-6,37	0,00	-7,43	0,00
GGDP	-4,48	0,02	-5,67	0,00	-2,35	0,39	-6,30	0,17	-4,69	0,00
R ²	0,61		0,59		0,65		0,62		0,58	
N. osservazioni	1465		1465		1465		1465		1465	

Tutte le variabili presentano i segni attesi e tutte, tranne tre, sono significative ai consueti livelli di significatività. I coefficienti sono sistematicamente più elevati per le popolazioni meno mobili, ad eccezione del fatto che i tassi di crescita del Pil appaiono meno rilevanti per le donne (e questa non è una sorpresa). Il coefficiente R² oscilla intorno al 60% in tutti i modelli.

Una crescita più sostenuta a livello locale riduce la disoccupazione. Quote più ampie di individui giovani sono associate a una disoccupazione più elevata. I dati relativi alla disoccupazione e alla disuguaglianza a livello delle regioni europee confermano la nostra ipotesi sull'esistenza di una relazione positiva tra queste due variabili, sebbene a un modesto livello di significatività. Nelle zone che presentano livelli elevati di disuguaglianza retributiva e un'ampia quota di giovani, i due effetti sembrerebbero combinarsi nel generare tassi di disoccupazione considerevolmente più elevati.

Anche la disuguaglianza *tra* le regioni europee (misurata dalla variabile RelWage) sembra condizionare i tassi di disoccupazione locali. Se si prendesse la regressione alla lettera, la relazione implicherebbe che una diminuzione della disuguaglianza dei redditi in ambito europeo ridurrebbe la disoccupazione nei paesi poveri; allo stesso tempo, tuttavia, la farebbe aumentare nei paesi ricchi. Di conseguenza, in termini di politica economica tale risultato è ambiguo.

Se si considerano le variabili regionali nell'insieme, queste rivestono un ruolo di primo piano nella spiegazione della varianza, ma ciascun livello di analisi – regionale, nazionale ed europeo – ha una propria funzione da svolgere. La tabella 3 fornisce le misure della varianza spiegata (per la disoccupazione di tutti i lavoratori) quando il

modello viene specificato rispettivamente senza effetti fissi, con effetti fissi monodirezionali e con effetti fissi bidirezionali. Vengono riportate anche le stime dei coefficienti delle variabili regionali, che sono sostanzialmente stabili, ad eccezione del fatto che l'effetto della crescita del Pil è in parte assorbito dall'introduzione di effetti paese e tempo.

TABELLA 3

ANALISI DELLA VARIANZA SPIEGATA
IN CORRISPONDENZA DI DIVERSE SPECIFICAZIONI*

	Regione		Regione e paese		Regione e tempo		Tutte le variabili	
	Beta	Pvalue	Beta	Pvalue	Beta	Pvalue	Beta	Pvalue
Theil	4,03	0,18	4,81	0,04	5,39	0,09	4,97	0,04
PopUn24	50,20	0,00	48,64	0,00	54,23	0,00	57,02	0,00
RelWage	-2,82	0,00	-6,81	0,00	-2,21	0,00	-7,08	0,00
G-GDP	-11,83	0,00	-8,56	0,00	-9,49	0,00	-4,48	0,02
Regionale	X		X		X		X	
Paese			X				X	
Tempo					X		X	
R ²	0,16		0,57		0,21		0,61	

* La variabile dipendente è la disoccupazione complessiva.

Gli effetti fissi per paese risultano relativamente poco importanti nel caso di paesi grandi, con due eccezioni. Se si considera la Francia (che per tutto il periodo presenta il valore più vicino alla disoccupazione media) come il caso base sul quale costruire un intervallo che si discosta da tale valore di tre punti percentuali in più o in meno, solo la Spagna presenta una disoccupazione molto più elevata, *ceteris paribus*, di quanto ci si aspetterebbe altrimenti. Nel Regno Unito, al contrario, la disoccupazione è più contenuta del previsto. La Germania, che presenta un effetto fisso appena superiore al 3%, è al limite dell'intervallo; in questo caso la maggior parte di tale effetto è dovuta certamente alle particolari circostanze successive alla riunificazione.²

A parte ciò, né i grandi paesi né la Scandinavia mostrano differenze vistose nei tassi di disoccupazione, ad eccezione di quelle catturate dalle variabili regionali. Se i casi spagnolo e britannico possono essere ricondotti o meno a cause particolari è una questione da risolvere in ricerche successive; da parte nostra vorremmo indagare a fondo

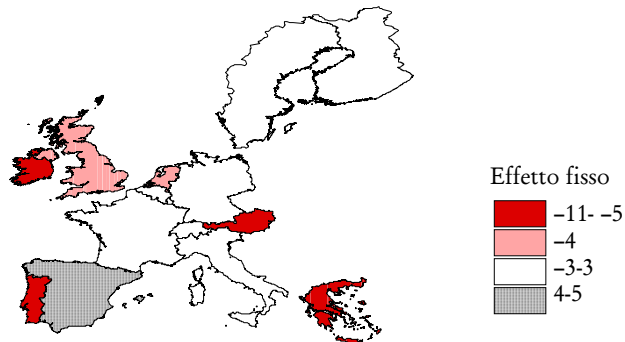
² Nel caso della Germania si nota anche un interessante effetto negativo per la disoccupazione giovanile, che potrebbe cogliere gli effetti del sistema di apprendistato.

l'effetto dell'economia sommersa in Spagna e delle istituzioni creditizie nel Regno Unito. Tuttavia nessuno dei due valori può essere attribuito alla rigidità salariale spagnola o alla flessibilità britannica, poiché la disuguaglianza delle strutture retributive è già considerata direttamente a livello regionale.

Permangono, tuttavia, ampi effetti fissi *negativi* per i piccoli paesi (Austria, Irlanda, Portogallo, Grecia e, in misura inferiore, Paesi Bassi). La figura 1 fornisce una mappa degli effetti fissi per paese, mentre la tabella A1 in appendice riporta le stime dei coefficienti. Tale effetto può essere forse spiegato in alcuni casi dall'esistenza di nutrite popolazioni migratorie. I portoghesi in Francia non compaiono tra le forze di lavoro misurate in Portogallo e, pertanto, non figurano nella disoccupazione portoghese.

FIGURA 1

DISOCCUPAZIONE EUROPEA: EFFETTI FISSI PER PAESE
PER TUTTI I LAVORATORI



L'Austria rappresenta un caso più difficile da spiegare, ma il risultato può essere dovuto a un meccanismo strategico di determinazione dei salari, secondo il quale i lavoratori austriaci sono stretti sostituti di quelli tedeschi nei settori concorrenti, ma costano meno. In un'indagine riportata nell'Appendice 6, ricaviamo che in effetti i salari austriaci sono in media sistematicamente più bassi di quelli tedeschi nel settore manifatturiero, ma le medie settoriali sono in realtà più elevate di quelle tedesche nei settori non aperti agli scambi. Analogamente, i salari irlandesi sono inferiori a quelli britannici, e ciò può contribuire a spiegare l'esplosione di posti di lavoro che hanno portato la disoccupa-

zione irlandese a ridursi tanto rapidamente sul finire degli anni '90. I salari austriaci e irlandesi sono fissati sostanzialmente attraverso una contrattazione centralizzata, e sembra che in tali paesi la competitività salariale possa essere concentrata laddove risulta più conveniente.³

Nella figura 2 illustriamo gli effetti temporali associati al *panel* con effetti bidirezionali. Tali stime indicano un rapido aumento della componente pan-europea del tasso di disoccupazione tra il 1993 e la fine del decennio, che nel 1994 raggiunge un valore massimo pari a 4,6 punti oltre il livello base relativo al 1985, e rimane oltre i 2 punti percentuali per la maggior parte del resto degli anni '90. Ciò fornisce, a nostro parere e sulla base della sola coincidenza temporale, una misura estremamente sintetica degli effetti sfavorevoli sull'occupazione associati agli eventi del 1992, in particolare il Trattato di Maastricht e la sua applicazione (nel 1992 collassò anche il meccanismo europeo del tasso di cambio; ma Gordon 1999 attribuisce la responsabilità della crescente disoccupazione europea di quel periodo all'inasprimento fiscale imposto dal Trattato di Maastricht). Passando a una considerazione più piacevole, se tali misure sono corrette, l'eccesso di disoccupazione giovanile si è ridotto rapidamente a partire dal 1997.⁴ Nel complesso, è possibile che il passaggio ai tassi di cambio fissi e l'introduzione dell'euro nel 1999 abbiano avuto un effetto favorevole, dal momento che la componente pan-europea della disoccupazione è andata declinando sul finire del decennio. La tabella A2 in appendice riporta gli effetti temporali e i loro livelli di significatività.

4. Implicazioni per la politica dell'occupazione in Europa

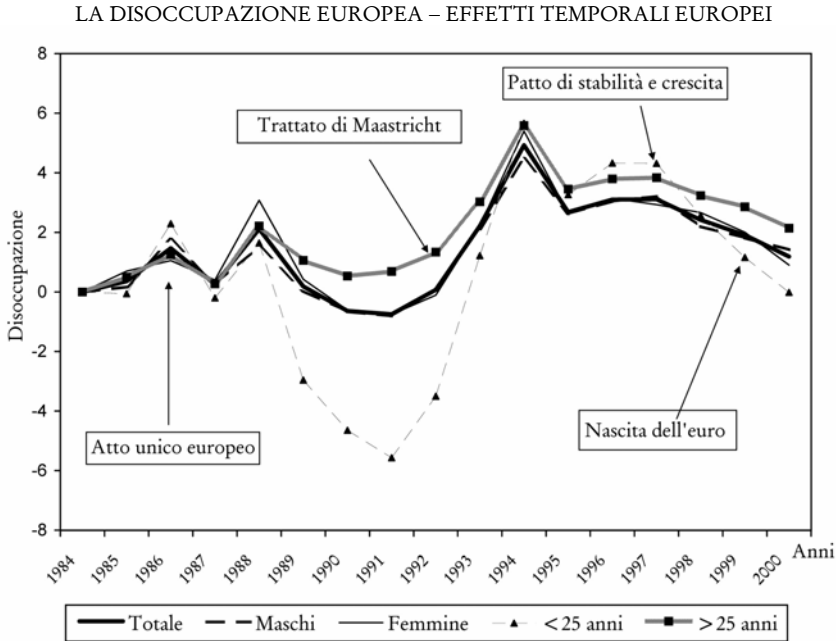
Tali risultati, tanto diversi da quelli dell'ottica standard, vanno trattati con cautela. Rimane molto lavoro da fare per stabilire la validità generale dei modelli qui proposti e per irrobustire le spiegazioni specifiche qui suggerite. Nonostante ciò, riteniamo che la struttura gerarchica e di *panel* del nostro modello rappresenti un utile progresso rispetto alle

³ Ringraziamo Richard Freeman e David Howell per averci suggerito di confrontare i salari austriaci e tedeschi.

⁴ Richard Freeman suggerisce l'esistenza di un legame con i considerevoli incrementi nelle iscrizioni universitarie, soprattutto in Spagna. Attualmente siamo alla ricerca di conferme empiriche a tale congettura.

ricerche basate sull'analisi nazionale. Qualcosa di simile alla nostra linea di ricerca potrebbe costituire il modello del futuro, appena gli economisti affronteranno l'integrazione economica regionale, nazionale e continentale.

FIGURA 2



Da questo modello abbiamo ricavato numerose possibili implicazioni per la formulazione di una politica contro la disoccupazione in Europa. Dal lato della domanda, limitandosi all'inferenza meno opinabile, si ha che un incremento del tasso di crescita del Pil riduce la disoccupazione. Che lo stesso avvenga a seguito della *convergenza* dei redditi regionali non è immediatamente desumibile dalle nostre informazioni, poiché la nostra variabile misura i salari *relativi*. Tuttavia, il nostro modello suggerisce in effetti che la convergenza dei redditi favorirebbe le regioni più povere, e che eventuali politiche esplicitamente indirizzate a raggiungere la convergenza dei redditi regionali farebbe diminuire anche la *divergenza* dei tassi di disoccupazione, se non necessariamente il loro livello medio. Politiche che promuovessero la perequazione dei redditi per *individui*, come ad esempio eventuali misure dirette ad accrescere la quota disponibile dei redditi non

salariali quali le pensioni nelle regioni povere, potrebbero in linea di principio ottenere tale effetto.

Eventuali misure mirate, dirette a creare opportunità nel mercato *pre-lavoro* per i giovani europei, sembrerebbero offrire un sostegno dal lato dell'offerta (ed è possibile che lo stiano già facendo). Tali opportunità renderebbero i giovani in grado di programmare il momento dell'ingresso nell'occupazione retribuita, in modo da evitare di essere etichettati come relativamente improduttivi o come individui che hanno iniziato la propria vita lavorativa con un lungo periodo di disoccupazione. Si può forse osservare che gli Stati Uniti perseguono tale linea d'intervento con molta efficacia, attraverso alti livelli di iscrizioni universitarie, di arruolamenti militari e, sfortunatamente, di carcerazioni, tutti diretti ad allontanare i giovani dalla strada. Di conseguenza, negli Stati Uniti la disoccupazione giovanile non è affatto (ad eccezione di alcune aree e gruppi sociali relativamente poco numerosi) un problema sociale serio come in Europa.

Probabilmente la nostra implicazione più interessante è che le misure finalizzate a *ridurre* la disuguaglianza dei salari europei a livello regionale (ad esempio politiche di sviluppo industriale nelle regioni povere) contribuirebbero a ridimensionare, in media, la disoccupazione cronica. Ciò costituisce il risultato opposto rispetto all'opinione comune secondo la quale l'Europa necessita di *maggiore* disuguaglianza retributiva (cioè di "flessibilità") piuttosto che di minore disuguaglianza. Dai nostri dati non viene alcun sostegno all'idea che la disoccupazione europea sia causata da un eccesso di solidarietà nella struttura salariale. È possibile, tuttavia, che alcuni piccoli paesi abbiano sfruttato il sistema a spese dei loro vicini più grandi: esercitando solidarietà e disciplina essi si sono resi concorrenti invitanti per i posti di lavoro nei settori aperti agli scambi.

La nostra analisi degli effetti fissi per paese offre pochi motivi di incoraggiamento alla ricerca di ricette magiche sotto forma di riforme istituzionali dei mercati del lavoro nazionali. Forse i grandi paesi europei dovrebbero studiare molto attentamente il caso del Regno Unito. Forse dovrebbero studiare il caso della Spagna per apprendere cosa occorre evitare (se non che, non essendo la Spagna, lo hanno già evitato). Forse vi è poco da imparare dalle politiche attive olandesi del mercato del lavoro: l'Olanda (che ha un fenomeno migratorio modesto) presenta in qualche misura una disoccupazione minore del previsto (d'altro canto, il paese esibisce anche elevati tassi di invalidità e di

lavoro *part time*, cioè facilitazioni sociali alla scarsità di lavoro che gli altri paesi potrebbero preferire evitare). A parte ciò, vi è scarsa evidenza che le differenze istituzionali tra Francia, Germania, Italia e paesi nordici comportino ampie differenze tra i loro tassi di disoccupazione; la maggior parte delle differenze che tali paesi sperimentano appare spiegata completamente dalle variabili regionali.

Infine, la nostra analisi empirica punta l'indice contro le istituzioni e i responsabili di politica economica dell'Unione Europea. Da essa emerge che nel corso degli anni '90 la politica economica europea ha fortemente contribuito a un incremento della disoccupazione su scala continentale. In una parola, il Trattato di Maastricht ha aperto un quinquennio che può definirsi disastroso, e dal quale non ci si è ancora ripresi del tutto. Dalla nostra analisi, risalta come urgente priorità l'esigenza di vincere l'elevata disoccupazione che è stata fatta ricadere su tutta l'Europa da una cattiva gestione della politica macroeconomica a livello continentale. Sul finire degli anni '90 sembra siano stati fatti alcuni progressi; tuttavia anche un ritorno alle condizioni, per nulla ottimali, della metà degli anni '80 rimane un percorso ancora lontano dall'essere completato.

APPENDICE 1

Effetti fissi per paese e tempo

TABELLA A1

DUMMIES NAZIONALI – MODELLO LINEARE (1984-2000)

	Modello 1		Modello 2		Modello 3		Modello 4		Modello 5	
	Totale	Pvalue	Maschi	Pvalue	Femmine	Pvalue	<25 anni	Pvalue	>25 anni	Pvalue
BE	1,54	0,02	-0,35	0,53	5,16	0,00	-2,44	0,10	2,30	0,00
DE	3,32	0,00	4,12	0,00	2,97	0,00	-7,59	0,00	3,93	0,00
GR	-5,20	0,00	-5,12	0,00	-3,64	0,00	1,45	0,42	-6,82	0,00
ES	5,04	0,00	3,70	0,00	8,96	0,00	9,71	0,00	2,86	0,00
IE	-9,70	0,00	-6,48	0,00	-14,57	0,00	-24,12	0,00	-7,47	0,00
IT	0,53	0,17	-0,24	0,48	3,46	0,00	9,28	0,00	-1,69	0,00
NL	-3,69	0,00	-3,16	0,00	-4,03	0,00	-13,00	0,00	-2,79	0,00
AT	-6,03	0,00	-4,90	0,00	-7,05	0,00	-17,09	0,00	-5,12	0,00
PT	-10,79	0,00	-8,25	0,00	-13,86	0,00	-16,81	0,00	-10,43	0,00
FI	0,90	0,24	3,26	0,00	-1,97	0,06	3,30	0,06	0,42	0,51
SE	-1,06	0,11	1,88	0,00	-4,41	0,00	-3,70	0,02	-0,95	0,08
UK	-4,10	0,00	-0,28	0,60	-9,09	0,00	-12,64	0,00	-3,50	0,00

DUMMIES TEMPORALI – MODELLO LINEARE (1984-2000)

	Modello 1		Modello 2		Modello 3		Modello 4		Modello 5	
	Totale	Pvalue	Maschi	Pvalue	Femmine	Pvalue	<25 anni	Pvalue	>25 anni	Pvalue
1984	-0.36	0.70	-0.17	0.83	-0.70	0.58	0.06	0.98	-0.50	0.51
86	1.11	0.18	1.60	0.03	0.36	0.75	2.35	0.22	0.75	0.28
87	-0.10	0.91	0.08	0.91	-0.30	0.79	-0.14	0.94	-0.22	0.74
88	1.76	0.03	1.38	0.06	2.38	0.04	1.70	0.37	1.72	0.01
89	-0.17	0.83	-0.14	0.84	-0.27	0.80	-2.90	0.12	0.56	0.40
90	-0.99	0.21	-0.83	0.23	-1.31	0.23	-4.59	0.01	0.04	0.96
91	-1.11	0.17	-0.98	0.17	-1.45	0.19	-5.51	0.00	0.19	0.78
92	-0.28	0.73	-0.09	0.90	-0.81	0.47	-3.44	0.07	0.84	0.22
93	1.86	0.04	1.96	0.01	1.53	0.21	1.28	0.54	2.53	0.00
94	4.57	0.00	4.31	0.00	4.70	0.00	5.72	0.01	5.09	0.00
95	2.32	0.00	2.46	0.00	1.95	0.07	3.33	0.06	2.95	0.00
96	2.74	0.00	2.88	0.00	2.45	0.02	4.39	0.01	3.30	0.00
97	2.76	0.00	3.04	0.00	2.23	0.04	4.37	0.02	3.34	0.00
98	2.06	0.01	2.03	0.00	1.97	0.07	2.63	0.14	2.74	0.00
99	1.55	0.05	1.65	0.02	1.31	0.23	1.22	0.51	2.36	0.00
2000	0.83	0.33	1.25	0.10	0.21	0.86	0.05	0.98	1.64	0.02

APPENDICE 2

Costruzione dell'indice di Theil

L'indice di Theil è composto da due elementi, una componente di disuguaglianza tra gruppi e una di disuguaglianza interna ai gruppi:

$$T \equiv T_B + \bar{T}_w \quad (1)$$

dove:

T = Theil complessivo;

T_B = componente Theil tra gruppi;

\bar{T}_w = componente Theil interna al gruppo.

La componente tra gruppi può essere rappresentata attraverso le due equazioni seguenti:

$$T_B = \sum_{i=1}^n \left(\frac{w_i}{\sum_{i=1}^n w_i} \right) \ln \left[\frac{w_i / \sum_{i=1}^n w_i}{e_i / \sum_{i=1}^n e_i} \right] \quad (2)$$

$$T_B = \sum_{j=1}^n \frac{e_j}{\bar{w}_Y} \frac{\bar{w}_i}{\bar{w}_Y} \ln \left(\frac{\bar{w}_i}{\bar{w}_Y} \right) \quad (2')$$

La componente interna ai gruppi equivale a:

$$\bar{T}_w = \sum_{i=1}^n \left(\frac{\bar{w}_i}{\bar{w}} \right) \cdot T_w \quad (3)$$

$$T_w = \left(\frac{\bar{w}_{ij}}{\bar{w}_i} \right) \cdot \ln \left[\frac{\bar{w}_{ij}/\bar{w}_i}{e_{ij}/e_i} \right] \quad (4)$$

Indicando le regioni con il pedice i e i settori con il pedice j , si ha:

- \bar{w}_{ij} = retribuzione complessiva percepita nella regione i e nel settore j ;
- e_{ij} = popolazione complessivamente impiegata nella regione i nel settore j ;
- \bar{w}_i = reddito medio della regione i ;
- \bar{w}_Y = reddito medio di tutte le regioni.

APPENDICE 3

Elenco delle regioni e dei settori contenuti nella base dati REGIO

TABELLA A3

ELENCO DELLE REGIONI - LIVELLO NUTS 1 PER DE E UK, LIVELLO NUTS 2 PER GLI ALTRI PAESI

1	be1	Région Bruxelles-hoofdstad gewest	19	de8	Mecklenburg-Vorpommern
2	be21	Antwerpen	20	de9	Niedersachsen
3	be22	Limburg (B)	21	dea	Nordrhein-Westfalen
4	be23	Oost-Vlaanderen	22	deb	Rheinland-Pfalz
5	be24	Vlaams Brabant	23	dec	Saarland
6	be25	West-Vlaanderen	24	ded	Sachsen
7	be31	Brabant Wallon	25	dee	Sachsen-Anhalt
8	be32	Hainaut	26	def	Schleswig-Holstein
9	be33	Liège	27	deg	Thüringen
10	be34	Luxembourg (B)	28	def	Schleswig-Holstein
11	be35	Namur	29	deg	Thüringen
12	de1	Baden-Württemberg	30	gr11	Anatoliki Makedonia, Thraki
13	de2	Bayern	31	gr12	Kentriki Makedonia
14	de3	Berlin	32	gr13	Dytiki Makedonia
15	de4	Brandenburg	33	gr14	Thessalia
16	de5	Bremen	34	gr21	Ipeiros
17	de6	Hamburg	35	gr22	Ionia Nisia
18	de7	Hessen	36	gr23	Dytiki Ellada

37	gr24	Stereia Ellada	99	it8	Campania
38	gr25	Peloponnisos	100	it91	Puglia
39	gr3	Attiki	101	it92	Basilicata
40	gr41	Voreio Aigaio	102	it93	Calabria
41	gr42	Notio Aigaio	103	ita	Sicilia
42	gr43	Kriti	104	itb	Sardegna
43	es11	Galicia	105	lu	Luxembourg
44	es12	Principado de Asturias	106	nl11	Groningen
45	es13	Cantabria	107	nl12	Friesland
46	es21	Pais Vasco	108	nl13	Drenthe
47	es22	Comunidad Foral de Navarra	109	nl21	Overijssel
48	es23	La Rioja	110	nl22	Gelderland
49	es24	Aragón	111	nl23	Flevoland
50	es3	Comunidad de Madrid	112	nl31	Utrecht
51	es41	Castilla y León	113	nl32	Noord-Holland
52	es42	Castilla-la Mancha	114	nl33	Zuid-Holland
53	es43	Extremadura	115	nl34	Zeeland
54	es51	Cataluña	116	nl41	Noord-Brabant
55	es52	Comunidad Valenciana	117	nl42	Limburg (NL)
56	es53	Illes Balears	118	at11	Burgenland
57	es61	Andalucia	119	at12	Niederösterreich
58	es62	Murcia	120	at13	Vienna
59	es63	Ceuta y Melilla (ES)	121	at21	Kärnten
60	es7	Canarias (ES)	122	at22	Steiermark
61	fr1	Île de France	123	at31	Oberösterreich
62	fr21	Champagne-Ardenne	124	at32	Salzburg
63	fr22	Picardie	125	at33	Tirol
64	fr23	Haute-Normandie	126	at34	Vorarlberg
65	fr24	Centre	127	pt11	Norte
66	fr25	Basse-Normandie	128	pt12	Centro (PT)
67	fr26	Bourgogne	129	pt13	Lisboa e Vale do Tejo
68	fr3	Nord-Pas-de-Calais	130	pt14	Alentejo
69	fr41	Lorraine	131	pt15	Algarve
70	fr42	Alsace	132	pt2	Açores (PT)
71	fr43	Franche-Comté	133	pt3	Madeira (PT)
72	fr51	Pays de la Loire	134	fi13	Itä-Suomi
73	fr52	Bretagne	135	fi14	Väli-Suomi
74	fr53	Poitou-Charentes	136	fi15	Pohjois-Suomi
75	fr61	Aquitaine	137	fi16	Uusimaa (suuralue)
76	fr62	Midi-Pyrénées	138	fi17	Etelä-Suomi
77	fr63	Limousin	139	fi2	Åland
78	fr71	Rhône-Alpes	140	se01	Stockholm
79	fr72	Auvergne	141	se02	Östra Mellansverige
80	fr81	Languedoc-Roussillon	142	se04	Sydsverige
81	fr82	Provence-Alpes-Côte d'Azur	143	se06	Norra Mellansverige
82	fr83	Corse	144	se07	Mellersta Norrland
83	ie01	Border, Midlands and Western	145	se08	Övre Norrland
84	ie02	Southern and Eastern	146	se09	Småland med öarna
85	it11	Piemonte	147	se0a	Västsverige
86	it12	Valle d'Aosta	148	ukc	North East
87	it13	Liguria	149	ukd	North West (including Merseyside)
88	it2	Lombardia	150	uke	Yorkshire and The Humber
89	it31	Trentino-Alto Adige	151	ukf	East Midlands
90	it32	Veneto	152	ukg	West Midlands
91	it33	Friuli-Venezia Giulia	153	ukh	Eastern
92	it4	Emilia Romagna	154	uki	London
93	it51	Toscana	155	ukj	South East
94	it52	Umbria	156	ukk	South West
95	it53	Marche	157	ukl	Wales
96	it6	Lazio	158	ukm	Scotland
97	it71	Abruzzo	159	ukn	Northern Ireland
98	it72	Molise			

TABELLA A4

CLASSIFICAZIONE DEI SETTORI UTILIZZATA PER CALCOLARE
LA DISUGUAGLIANZA REGIONALE

Settori secondo la classificazione NACE-CLIO (1984-1994)	Settori secondo la classificazione NACE (1995-2000)
Prodotti energetici	Agricoltura, caccia, silvicoltura
Minerali ferrosi e non ferrosi (non radioattivi)	Pesca
Minerali non metalliferi e prodotti minerali	Scavo ed estrazione di minerali
Prodotti chimici	Attività manifatturiere
Prodotti in metallo, macchinari, attrezzature e materiale elettrico	Elettricità, gas, acqua
Mezzi di trasporto	Costruzioni
Alimentari, bevande e tabacco	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli*
Tessile e abbigliamento, pelli, calzature	Alberghi e ristoranti
Carta e stampa	Trasporto, magazzinaggio e comunicazioni
Altri articoli industriali	Intermediazione finanziaria
Edilizia e costruzioni	Servizi immobiliari, noleggio e attività commerciali
Servizi di assistenza, restauro, commercio, vitto e <i>catering</i>	Pubblica amministrazione e difesa; assicurazioni sociali obbligatorie
Servizi di trasporto e comunicazione	Istruzione
Servizi di credito e istituzioni assicurative	Sanità e altri servizi sociali
Altri servizi di mercato	Altri servizi pubblici sociali e personali
Altri servizi non di mercato	Servizi domestici presso famiglie e convivenze

*Motocicli e beni personali e familiari.

APPENDICE 4

Analisi della sensibilità

La base dati REGIO fornisce dati annuali dal 1984 al 2000 per i principali paesi d'Europa. Tuttavia, per molti dei paesi minori, tra cui Grecia, Austria, Irlanda e Portogallo, dati completi sono disponibili solo per la seconda metà degli anni '90. Ciò solleva due questioni: se per tali paesi questi anni siano rappresentativi dell'intero periodo e se, escludendoli, l'analisi *panel* complessiva sarebbe diversa.

L'esame dei tassi di disoccupazione suggerisce, per i quattro paesi, che i valori relativamente modesti osservati in Austria, Grecia e Portogallo sul finire degli anni '90 non sono troppo distanti dalla loro esperienza nel corso dell'intero periodo, anche se in effetti i livelli assoluti di disoccupazione variano nel tempo. Il caso irlandese è molto diverso, poiché alla metà degli anni '90 l'Irlanda è passata da una situazione di disoccupazione elevata a una di disoccupazione modesta. Pertanto, sarebbe inappropriato considerare il basso effetto fisso paese riscontrato per l'Irlanda come rappresentativo della

presenza di istituzioni in grado di produrre bassa disoccupazione nell'arco di tutto il periodo. Piuttosto, esso riflette l'eccezionale esperienza della fine degli anni '90, quando in Irlanda si è registrato un potente boom economico.

Per sottoporre a verifica la seconda questione, abbiamo effettuato la regressione per l'intero *panel*, con effetti fissi bidirezionali, su un *panel* di dati che escludeva Grecia, Austria, Irlanda e Portogallo. I risultati relativi al complesso della popolazione sono riportati nella tabella A5, mentre quelli relativi alle sottopopolazioni maschile, femminile, giovanile e anziana, piuttosto simili ai primi, sono disponibili su richiesta agli autori.

TABELLA A5

ANALISI DELLA SENSIBILITÀ – MODELLO 1 (DISOCCUPAZIONE COMPLESSIVA) –
ESCLUSI AUSTRIA, IRLANDA, GRECIA E PORTOGALLO

	Modello 1	
	Totale	Pvalue
Theil	31,75	0,00
PopUn24	71,48	0,00
RelWage	-6,15	0,00
GGDP	-6,92	0,00
BE	1,29	0,05
DE	4,54	0,00
ES	4,21	0,00
IT	0,32	0,43
NL	-3,47	0,00
FI	1,38	0,07
SE	-0,52	0,43
UK	-4,69	0,00
84	-0,36	0,70
86	1,11	0,18
87	-0,10	0,91
88	1,76	0,03
89	-0,17	0,83
90	-0,99	0,21
91	-1,11	0,17
92	-0,28	0,73
93	1,86	0,04
94	4,57	0,00
95	2,32	0,00
96	2,74	0,00
97	2,76	0,00
98	2,06	0,01
99	1,55	0,05
00	0,83	0,33
\bar{R}^2		0,63
N. osservazioni		1240

Il modello non viene sostanzialmente modificato dall'esclusione dei quattro piccoli paesi. Tutti i coefficienti hanno lo stesso segno e rimangono significativi. Una differenza è che, se non si considerano i quattro paesi, la relazione tra disuguaglianza e disoccupazione appare più forte, e la significatività del coefficiente stimato per la variabile disuguaglianza aumenta di otto volte. Interpretiamo tale fenomeno come una conferma che la relazione tra disuguaglianza e disoccupazione non è un artefatto dovuto all'inclusione dei piccoli paesi sul finire degli anni '90.

APPENDICE 5

Effetti di salari e occupazione sulla disuguaglianza

La componente tra gruppi della T di Theil rappresenta una misura composta condizionata sia dai tassi salariali relativi tra i gruppi sia dalla dimensione relativa di ciascun gruppo. Una regione che presenta una disuguaglianza elevata può registrare un ampio differenziale tra la retribuzione migliore e quella peggiore, o una distribuzione fortemente bimodale nella struttura occupazionale, o ancora una combinazione di questi due fattori. È opportuno osservare che il nesso causale tradizionalmente asserito dalla teoria economica, che va dai tassi di disoccupazione alla struttura retributiva, non implica alcunché in particolare circa la struttura dell'occupazione. Un ampio eccesso di lavoratori non qualificati dovrebbe comprimere la retribuzione relativa di questa categoria aumentando la disuguaglianza, ma non cambierebbe necessariamente la tecnologia impiegata negli specifici processi produttivi.

Per fornire un'illustrazione dei ruoli ricoperti da questi due fattori, esaminiamo la struttura delle retribuzioni e dell'occupazione in quattro regioni europee nel 2000, due a disoccupazione elevata e due a disoccupazione contenuta. Le regioni considerate sono: Andalusia ed Estremadura, come esempi di tassi di disoccupazione elevati, e Navarra e Stoccolma, come esempi di regioni con tassi di disoccupazione ridotti:

- Estremadura (24,4%);
- Andalusia (25%);
- Navarra (4,8%);
- Stoccolma (3,7%).

TABELLA A6

STATISTICHE RIASSUNTIVE PER I SALARI MEDI IN 16 SETTORI
TRA IL 1995 E IL 2000

Variabile	Media	Minimo	Massimo	N. osservazioni
Estremadura	21,49	5,4	65,5	72
Andalusia	22,65	5,1	79,7	82
Navarra	25,93	7,5	52,1	72
Stoccolma	35,59	16,7	64	88

I campi di variazione relativi alle regioni con bassa disoccupazione sono molto più ristretti di quelli relativi alle regioni con disoccupazione elevata. Si ricava inoltre che le regioni con disoccupazione contenuta presentano una quota molto più ampia di occupazione che ha valori prossimi alla media, e quote minori corrispondenti agli estremi della distribuzione.

APPENDICE 6

Valutazione della congettura “salario strategico”

La congettura secondo la quale alcuni paesi piccoli con una contrattazione salariale fortemente collettiva potrebbero perseguire la piena occupazione interna a spese di un paese vicino più grande può essere verificata direttamente nel caso di Austria e Germania. I risultati sono suggestivi. Come mostra la tabella A7, in Austria i salari medi sono sistematicamente più elevati che in Germania, ad eccezione di due settori: il manifatturiero e l'immobiliare. Il primo è certamente di gran lunga il settore più ampio. È forse questo il segreto del fatto che i tassi di disoccupazione austriaci sono sistematicamente la metà di quelli della Germania?

TABELLA A7

RAPPORTO TRA I SALARI MEDI DI AUSTRIA E GERMANIA,
PER SETTORI PRINCIPALI

	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Scavo ed estrazione di minerali	1,04	1,01	1,01	1,06	1,09	0,98
Attività manifatturiere	0,88	0,88	0,88	0,89	0,92	0,86
Elettricità, gas, acqua	1,22	1,19	1,21	1,26	1,22	1,14
Costruzioni	1,04	1,03	1,06	1,11	1,27	1,20
Trasporto, magazzinaggio e comunicazioni	1,03	1,00	1,03	1,07	1,18	1,14
Intermediazione finanziaria	1,06	1,07	1,08	1,09	1,23	1,18
Servizi immobiliari, noleggio e attività commerciali	0,99	0,96	0,94	0,90	1,09	0,95
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazioni sociali obbligatorie	1,16	1,15	1,13	1,10	1,12	1,12

La tabella A8 offre un'analisi simile dei salari relativi in Irlanda e nel Regno Unito sul finire degli anni '90; se i dati sono accurati dovrebbero potersi applicare le stesse considerazioni precedenti. In effetti, sorprende quanto più ampia appaia la retribuzione media in settori come finanza, salute e istruzione in Irlanda rispetto all'Inghilterra. Nel manifatturiero, tuttavia, le retribuzioni sono più basse, e ciò potrebbe benissimo avere offerto all'Irlanda un vantaggio nella localizzazione della nuova industria durante il boom tecnologico.

TABELLA A8

RAPPORTO TRA SALARI MEDI IRLANDESI E BRITANNICI
NEI PRINCIPALI SETTORI

	1995	1996	1997	1998
Scavo ed estrazione di minerali	0.71	1.05	0.86	0.87
Attività manifatturiere	0.81	0.84	0.75	0.71
Elettricità, gas, acqua	0.74	0.65	0.70	0.63
Costruzioni	1.32	1.27	1.17	1.11
Commercio all'ingrosso e al dettaglio*	1.35	1.39	1.32	1.29
Alberghi e ristoranti	1.15	1.05	0.97	0.90
Trasporto, magazzino e comunicazioni	0,79	0.87	0.76	0.70
Intermediazione finanziaria	1.51	1.49	1.20	1.11
Servizi immobiliari, noleggio e attività commerciali	1.19	1.13	1.07	1.02
Pubblica amministrazione e difesa**	1.08	1.17	1.11	1.18
Istruzione	1.27	1.30	1.17	1.10
Sanità e altri servizi sociali	1.52	1.48	1.39	1.22
Altri servizi pubblici sociali e personali	0.97	0.90	0.66	0.57

* Include riparazioni di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa.

** Include assicurazioni sociali obbligatorie.

BIBLIOGRAFIA

- BAKER, D., A. GLYN, D. HOWELL e J. SCHMITT (2003), "Labor market institutions and unemployment: a critical assessment of the cross-country evidence", Harvard University, Minda de Gunzburg Center for European Studies, *Working Paper*, no. 98.
- BLANCHARD, O. e J. WOLFERS (1999), "The role of shocks and institutions in the rise of European unemployment: the aggregate evidence", *NBER Working Paper*, no. 7282.
- CONCEIÇÃO, P., P. FERREIRA e J.K. GALBRAITH (1999), "Inequality and unemployment in Europe: the American cure", *New Left Review*, no. 237, September-October, pp. 28-51.
- CONCEIÇÃO, P. e J.K. GALBRAITH (2000), "Constructing long and dense time series of inequality using the Theil statistic", *Eastern Economic Journal*, vol. 26, no. 1, pp. 61-74.
- CONCEIÇÃO, P., J.K. GALBRAITH e P. BRADFORD (2001), "The Theil index in sequences of nested and hierarchical grouping structures: implications for the measurement of inequality through time, with data aggregated at different levels of industrial classification", *Eastern Economic Journal*, vol. 27, no. 4, pp. 491-514.
- GORDON, R.J. (1999), "The aftermath of the 1992 ERM breakup: was there a macroeconomic free lunch?", *NBER Working Paper*, no. 6964.
- HARRIS, J.R., e M.P. TODARO (1970), "Migration, unemployment and development: a two-sector analysis", *The American Economic Review*, vol. 60, issue 1, pp. 126-42.
- KEYNES, J.M. (1936), *The General Theory of Employment, Interest and Money*, Macmillan, London.
- KUZNETS, S. (1955), "Economic growth and income inequality", *American Economic Review*, vol. 65, no. 1, pp. 1-28.
- NICKELL, S. (1997), "Unemployment and labor market rigidities: Europe versus North America", *Journal of Economic Perspectives*, vol. 11, no. 3, pp. 55-74.
- PALLEY, T.I. (2004), "The causes of high unemployment: labor market sclerosis versus macroeconomic policy", in J. Stanford and L. Vosko eds, *Challenging the Market: The Struggle to Regulate Work and Income*, McGill-Queens University Press, Toronto, forthcoming.
- THEIL, H. (1972), *Statistical Decomposition Analysis: With Applications in the Social and Administrative Sciences*, North Holland Publishing Company, Amsterdam-London.